

C'È LA LEGGE, NON LA MENTALITÀ. DOLORE ANCORA IGNORATO IN CORSIA

 Un paziente che abbia subito un'operazione o, in genere, che sia ricoverato in ospedale ha il diritto di richiedere che il suo dolore sia misurato tutti i giorni, così come si fa con la febbre o la pressione. E, se il dolore c'è, esiste l'obbligo di tenerlo sotto controllo con farmaci adeguati.

È quanto prevede l'articolo 7 della legge 38 sul dolore approvata lo scorso marzo. Medici e infermieri hanno l'obbligo di misurare e segnalare in cartella clinica le caratteristiche del dolore rilevato e la sua evoluzione, i farmaci utilizzati e i relativi dosaggi. Eppure, a tre mesi dall'entrata in vigore della nuova normativa, meno di 10 ospedali su 100 rispettano diritti e doveri rispetto al dolore. A conferma che, in Italia, il problema è innanzitutto culturale. E che, soltanto a parole, si pone il paziente al centro della struttura ospedaliera. Così come da anni si dichiara nei congressi italiani e esteri.

Ancora oggi, nella maggior parte dei reparti, al paziente che si lamenta si risponde: «Adesso le metto a posto il cuscino vedrà che sta meglio, poi arriva il medico e decide lui». E difficilmente si usano farmaci efficaci nel tenere sotto controllo il dolore.

Quello che emerge è anche un problema di formazione. L'Italia della sanità è impreparata a trattare il dolore, è impreparata a prescrivere e a gestire al meglio morfina e oppioidi, è impreparata a dare credito al paziente che dice di soffrire (viene valutato sempre come ipersensibile).

«Il ritardo nell'applicazione della legge è indubbio — dice Guido Fanelli, membro del comitato scientifico Impact 2010 e coordinatore della Commissione terapia del dolore e ~~curativa~~ ~~ve~~ del ministero della Salute —. Per cambiare l'atteggiamento del personale curante sono previsti corsi che aiutino i medici, di ogni livello, a conoscere e curare il dolore». Un aspetto positivo: sono state fissate le linee guida per la cura del dolore pediatrico. Questo sì un diritto riconosciuto dalla legge che pone l'Italia, una volta tanto, all'avanguardia.

Mario Pappagallo

